

# «Striscia la notizia» condannata Appello a pagamento di Fo e Biagi

da Milano

La condanna è di un mese fa, imposta il 23 gennaio dalla quarta Corte d'appello di Milano nei confronti del creatore di *Striscia la notizia* Antonio Ricci, per aver trasmesso un fuori onda Rai. Ieri la pubblica protesta di *Striscia*, con una pagina a pagamento pubblicata da *Repubblica* e *Corriere della Sera*, nella quale 26 protagonisti della cultura, dello spettacolo, della società civile, tra cui Dario Fo, Umberto Veronesi, Enzo Biagi firmano un appello «per il diritto di essere comunque informati». La pagina, chiusa dal logo di *Striscia*, si apre con una scritta: «Vogliamo chiuderli gli occhi», che campeggia in bianco a grandi caratteri su una scena dell'*Odissea*, ripresa da un celebre reperto archeologico, nella quale Ulisse, aiutato dai compagni, acceca il gigante Polifemo. Quindi l'appello: «Vogliono togliere l'opportunità di guardare l'altra possibile realtà. E il diritto di essere comunque informati. Preoccupati per la sentenza che condanna *Striscia la notizia* per aver diffuso immagini di un fatto realmente accaduto». Seguono, in ordine alfabetico, le firme di Enzo Biagi, Don Ciotti, Giuseppe Conte, Maria Giulia Crespi, Cristiano De Andrè, ElleKappa, Ernesto Ferrero, Dario Fo, Giorgio Forattini, Ivano Fossati, Pietro Garinei, Dori Ghezzi, Enrico Ghezzi, Beppe Grillo, Angelo Guglielmi, Gina Lagorio, Loris Mazzetti, Nico Orengo, Gino Paoli, Renzo Piano, Fernanda Pivano, Franca Rame, Vasco Rossi, Sergio Stai-

no, Vauro, Umberto Veronesi.

A motivare la condanna nei confronti di Antonio Ricci (quattro mesi e cinque giorni di reclusione con i benefici di legge, inflitti dal giudice di primo grado e confermati in appello) l'accusa di «rivelazioni al pubblico di comunicazioni telematiche illecitamente intercettate», per un fuori onda Rai riguardante un dialogo tra gli scrittori Aldo Busi e Gianni Vattimo. Quest'ultimo si era costituito parte civile con l'avvocato Girolamo De Roda, mentre la Rai era rappresentata da Mariano Rossetti. In sede di requisitoria il sostituto procuratore generale Donatella Grieco aveva concluso chiedendo l'assoluzione perché il fatto non sussiste. Sulla stessa linea il difensore, l'avvocato Guglielmo Gulotta.

Nel corso dell'udienza del 23 dicembre scorso Ricci aveva svolto un dettagliato intervento, spiegando la regolarità del comportamento tenuto da *Striscia la notizia*. In primo grado il tribunale aveva considerato regolare l'intercettazione televisiva del fuori onda, ma aveva definito illegittima la successiva divulgazione dello stesso. Da qui la condanna che è stata confermata oggi anche sul piano delle statuizioni civilistiche che prevedono il risarcimento del danno alle parti civili. L'avvocato Gulotta valuterà ora l'eventualità di ricorrere alla Corte di cassazione.

DOPO LA CONDANNA DI RICCI

## Biagi, Fo e Vasco Rossi firmano in difesa «Striscia»

ROMA — Enzo Biagi, Dario Fo e Franca Rame, Ivano Fossati e Beppe Grillo, Vasco Rossi, Renzo Piano e Umberto Veronesi. Sono alcuni dei 26 personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo che hanno firmato su due grandi quotidiani italiani una pagina pubblicitaria a pagamento in difesa di "Striscia la Notizia". «Vogliono chiuderli gli occhi» è il titolo a tutta pagina della manchette, che riproduce l'immagine di Ulisse e dei suoi compagni che accecano Polifemo. L'iniziativa è nata dopo la sentenza che un mese fa ha condannato la trasmissione di Antonio Ricci, su denuncia della Rai, per aver trasmesso il fuori onda di un colloquio tra Gianni Vattimo e Aldo Busi in una trasmissione del servizio pubblico. Ricci è stato condannato a 4 mesi e 5 giorni per furto di immagini. «Vogliono togliere l'opportunità di guardare l'altra possibile realtà. E il diritto di essere informati», hanno scritto nella pagina acquistata da "Striscia" i 26 nomi eccellenti, fra cui ci sono anche Forattini, Pietro Garinei, Enrico Ghezzi, Angelo Guglielmi, Gino Paoli, Fernanda Pivano, Sergio Staino, Vauro.

«Striscia» perde una causa. Stop ai «dietro le quinte»? Protestano Biagi, Fo, Grillo e altri **L'Unità**

25-02-2004

# Ricci zittito, la cultura insorge

Silvia Garambois

Enzo Biagi, Dario Fo e Franca Rame, Sergio Staino, Ellekappa, Ivano Fossati e Beppe Grillo, Vasco Rossi, Renzo Piano e Umberto Veronesi... Sono alcune delle 26 firme che appaiono su un appello a pagamento, pubblicato ieri a tutta pagina su *La Repubblica* e *Il Corriere della Sera*, in difesa di *Striscia la notizia*: «Vogliono chiuderli gli occhi» dice la scritta che campeggia su un'illustrazione del Polifemo accecato da Ulisse. Per la seconda volta, con la sentenza di appello, Antonio Ricci è stato condannato per aver trasmesso un «fuori onda», quello con Gianni Vattimo e Aldo Busi: i giudici della quarta sezione della Corte d'Appello di Milano lo hanno condannato a 4 mesi e 5 giorni per aver trasmesso quelle immagini. Lo hanno assolto invece (come già in primo grado) per l'intercettazione delle sequenze della trasmissione Rai.

Nell'appello i protagonisti del mondo della cultura, della musica, dello spettacolo (tra le altre firme quelle di Don Luigi Ciotti, Giuseppe Conte, Maria Giulia Crespi, Cristiano De Andrè, Ernesto Ferrero, Giorgio Forattini, Pietro Garinei, Dori Ghezzi, Enrico Ghezzi, Angelo Guglielmi, Gina Lagorio, Loris Mazzetti, Nico Orengo, Gino Paoli, Fernanda Pivano, Vauro) si dichiarano «preoccupati per la sentenza che condanna *Striscia* per aver diffuso le immagini di un fatto realmente accaduto», denunciano che con la

condanna a Ricci «vogliono togliere l'opportunità di guardare l'altra possibile realtà. E il diritto di essere comunque informati». È la seconda volta che viene presa una iniziativa di questo tipo in favore di Ricci: dopo la sentenza di primo grado comparve a tutta pagina sui giornali un Gabibbo imbagliato...

Tra le centinaia di querele di cui Ricci si «vanta», è questa - in quindici anni di *Striscia* - l'unica che ha portato a una condanna. È legata a una storia che si trascina ormai da anni, visto che il «fattaccio» è avvenuto il 15 ottobre del '96, quando *Striscia* prese al volo una bassa frequenza dagli studi Rai di Torino dove era ospite Gianni Vattimo, trasmessa verso la sede di Roma, dove invece c'era Aldo Busi. Era la prima puntata di *L'altra edicola*, trasmissione condotta da Silvia Ronchey e Giuseppe Scaraffia. Tra Vattimo e Busi scoppia una rissa verbale di venti minuti. Racconta Ricci nel suo libro *Striscia la tv*: «Vattimo, apostrofato come "checca cattolica" da Busi, va via dicendo che non rilascerà mai la liberatoria se non verrà trasmesso integralmente tutto quello che è successo...». «Decido di non mandare in onda», aggiunge Ricci, «in attesa di sviluppi». La trasmissione dello scandalo viene proposta dalla Rai un paio di giorni dopo, ma la rissa viene ridotta a pochi minuti, dopo uno stacco i conduttori spiegano

che gli ospiti «sono andati via per impegni improrogabili». Intanto Vattimo «racconta sulla Stampa di essere stato raggirato dalla Rai per quanto riguarda la liberatoria

- racconta ancora Ricci nel suo libro - e di aver fatto in video la figura del babbiano».

Lunedì 21 ottobre la sequenza viene trasmessa da *Striscia la notizia*. La Rai avvia un procedimento d'urgenza per impedire l'utilizzo del filmato, ma i giudici danno via libera a Ricci. *Blob* lo riprende e *Striscia* riprende se stessa da *Blob*: «Lo faccio - dice ancora Ricci - perché così la Rai dovrebbe denunciare anche se stessa». E infatti la denuncia questa volta non arriva dalla Rai, ma dallo stesso Vattimo. Al microfono del Gabibbo il professore dice (così racconta l'autore di *Striscia*) «di essersi fatto convincere a intraprendere l'azione giudiziaria dalla Rai, che si è fatta carico di tutte le spese legali».

L'iter processuale porta alla conclusione del procedimento di primo grado nel maggio di due anni fa: il pubblico ministero aveva chiesto l'assoluzione dall'accusa di aver fraudolentemente intercettato le immagini e di averle diffuse, ma il giudice decide invece la condanna proprio e soltanto per la diffusione. Ricci si definisce «martire della diffusione delle notizie», parla di «libertà di stampa ignorata».

Si arriva al processo di appello. Nell'udienza dello scorso 23 dicembre Ricci racconta in modo dettagliato l'intera vicenda. Il sostituto procuratore generale, Donatella Greco, chiede l'assoluzione. Ma di nuovo i magistrati confermano la condanna. Ora Ricci pensa di ricorrere in Cassazione: se questa sentenza farà giurisprudenza, infatti, non vedremo più neppure Fede, e il dietro le quinte della tv diventerà «top secret». Diritto di cronaca o no...